

# ADOZIONI INTERNAZIONALI



## **L'ADOZIONE TRA AGIRE LOCALE E PENSARE GLOBALE**

**Restituzione delle esperienze di stage all'estero degli operatori veneti**

**Atti seminario  
Padova, 29 maggio 2008**

*Un ringraziamento a quanti si impegnano a trovare  
una Famiglia a chi non ce l'ha*



## Interventi

### Dott.sa Antonella Mereu

Dopo la caduta del regime dittatoriale di Menghistu, ovvero dopo il 1990 il paese ha iniziato ad aprirsi alla possibilità di realizzare adozioni di minori in difficoltà con i paesi stranieri.

Rispetto ad altri paesi come l'America Latina quindi, la situazione dell'Etiopia rispetto all'adozione è dunque abbastanza recente.

Ecco alcuni dati sul Paese:

- L'Etiopia ha una popolazione di 66 milioni di abitanti (circa), con una densità di 60 persone per Km<sup>2</sup>;
- La speranza di vita è di 44 anni circa (una delle più basse al mondo) e l'età media è di 17,8 anni;
- L'Etiopia è il decimo Paese al mondo per povertà;
- Il reddito pro-capite annuo è stimato a 100 dollari;
- 31 milioni di abitanti hanno tra gli 0 e i 18 anni;
- L'Etiopia è considerato tra quei paesi in via di sviluppo con forti problemi di sopravvivenza.

L'educazione è rigida e prevede il ricorso a forti pene corporali, sia a casa sia a scuola.

Le donne restano gravide in giovane età anche a causa di frequenti violenze sessuali e per questo spesso le ragazze decidono di abbandonare i neonati. Che non verrebbero comunque accettati nel contesto della loro comunità. In caso di gravidanze accidentali, infatti, le famiglie espellono le ragazze dalla famiglia senza dare loro il giusto sostentamento.

La gravidanza precoce è quindi una delle cause dell'abbandono dei bambini.

La famiglia attuale in Etiopia, soprattutto nella capitale, non è più di tipo allargato, è caratterizzata dalla predominante presenza materna e della quasi assenza di quella paterna.

La madre ha il ruolo di curare e sostenere i figli, il padre invece – più autoritario – di punire i figli (pene corporali).

Durante le nostre visite agli Istituti tutti i bambini cercavano il rapporto con l'adulto attirando la nostra attenzione, ma sempre con dei comportamenti contenuti. Abbiamo notato una diversità tra i bambini piccoli e quelli grandi, questi ultimi sono molto aperti e predisposti alla relazione rispetto ai più piccoli.

Sono tutti bambini con una forte vitalità e buone risorse relazionali e quindi il risultato di ambienti accoglienti, formativi e favorevoli ai bambini abbandonati. Per i bambini abbandonati è un privilegio vivere negli istituti.

C'è una forte propensione all'aiuto e alla solidarietà da parte dei più grandi verso i più piccoli, dovuto al fatto che gli assistenti adulti scarseggiano. Ci è stato purtroppo riferito che, in alcuni Istituti, l'alto numero di bambini, la presenza di ragazzi più grandi e lo scarso controllo hanno talvolta favorito abusi anche sessuali tra ragazzini legati alla forte promiscuità di coabitazione.



Per quanto riguarda il sistema scolastico, esiste una scuola pubblica di basso livello, obbligatoria e gratuita; ma le persone che hanno possibilità economiche vanno in quella privata.

E' obbligatoria, ma non c'è nessun controllo e di conseguenza l'evasione è molto alta. Le scuole internazionali, invece, sono riservate solo ai figli di stranieri benestanti. Si parla di circa 70 bambini per classe nella scuola statale.

L'iscrizione alla scuola primaria riguarda il 70% dei bambini, ma arrivati alla quinta elementare la scolarizzazione si dimezza (65% della popolazione oltre i 10 anni non ha più accesso ad alcuna istruzione).

C'è un altro problema di importante differenza tra l'Etiopia e i paesi occidentali che si rivolgono all'adozione: **il tempo**.

In Etiopia il tempo è regolato in maniera completamente diversa: il calendario è 7 anni più indietro del nostro (nel 2007 gli etiopi hanno festeggiato il Giubileo del 2000), l'anno è composto da 12 mesi e 30 giorni ciascuno, seguiti da un tredicesimo mese di 5 giorni.

Questo potrebbe essere un ulteriore motivo per cui i bambini faticano ad adattarsi al nostro tempo. Altro dato è legato alla difficoltà spesso di riferire con precisione la data di nascita del bambino e quindi la sua età effettiva al momento dell'ingresso nell'Istituto.

Tutti erano vestiti e con il loro biberon, ma essendoci poco personale, erano lasciati un po' in balia di se stessi, alcuni bimbi anche piccolissimi cercavano da soli di succhiare il biberon con il latte aiutati da un cuscino, che spesso si spostava e senza contatto umano in quel momento.

I farmaci per i bambini colpiti dall'AIDS sono pagati dai progetti di cooperazione internazionale. C'è il problema della TBC. La mortalità alla nascita è altissima, e il 60% dei bambini non arriva ai 5 anni di età a causa di malattie e denutrizione.

Purtroppo molti bambini soffrono di problemi psicologici a causa di maltrattamenti, ma spesso non se ne viene a conoscenza perché viene tenuto tutto nascosto.

Le attività di cooperazione organizzate dalle associazioni e volte ad aiutare i bimbi, dove è possibile, a rimanere nel loro contesto, sono state per noi un forte motivo di speranza. Vengono organizzati spettacoli con i ragazzi di strada per raccogliere fondi per combattere la TBC e facendo contemporaneamente formazione e dando loro una prospettiva ed un senso di realizzazione.

Aver conosciuto, anche se per poco ed in modo frammentato, la realtà di questo paese da cui ho visto arrivare bambini ed ancora ve ne sono in procinto di arrivare, proprio dagli Istituti visitati, alle nostre coppie, è stata ed è per me, come operatore dell'adozione, un'opportunità straordinaria.

In particolare aver potuto osservare le attività di cooperazione promosse dalle associazioni che operano nel paese in modo serio e puntuale e che ci hanno accompagnato a scoprire questa complessa realtà, è stato motivo di speranza per offrire opportunità di miglioramento della qualità della vita di questi bambini.

Verso le coppie ritengo che, insieme alle associazioni, abbiamo il compito di far conoscere la realtà di vita e le condizioni di questo paese, come degli altri visitati, della gente che vi abita e



della sua cultura, dei suoi bambini. Dobbiamo stimolare sentimenti che non siano di “rapina”, ma di vera cooperazione.

Auspichiamo così che solo i bambini che realmente non hanno altre possibilità di sopravvivenza e cure adeguate, psicologiche e psichiche nel loro paese entrino a far parte dei circuiti adottivi.

Grazie dell’attenzione. •

